

PONTIFICIA UNIVERSITA' "ANTONIANUM"

(ISTITUTO DI PEDAGOGIA)

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI

NELLA VITA E NEGLI SCRITTI

DI S. GIROLAMO EMILIANI



MODERATORE

P. ANDREA MERCATALI O.F.M.

TESI PER IL CONSEGUIMENTO

DEL DIPLOMA IN SCIENZE

DELL'EDUCAZIONE

di P. SERGIO RAITERI C.R.S.

PADRI SOMASCHI	ARCHIVIO	STORICO
	ASPS - Ge	
	TL 299	
	101	
GENOVA		

ROMA novembre 1983

PONTIFICIA UNIVERSITA' "ANTONIANUM"
(ISTITUTO DI PEDAGOGIA)

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI
NELLA VITA E NEGLI SCRITTI
DI S. GIROLAMO EMILIANI

MODERATORE

ANDREA MERCATALI O.F.M.

TESI PER IL CONSEGUIMENTO

DEL DIPLOMA IN SCIENZE

DELL'EDUCAZIONE

di P. SERGIO RAITERI C.R.S.

ROMA novembre 1983

I N T R O D U Z I O N E

Col soffio di rinnovamento che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha portato alla vita religiosa, gli Ordini e le Congregazioni religiose hanno sentito il bisogno di un "ritorno alle fonti... e allo spirito primitivo degli istituti" (P.C., 2).

Questo 'ritorno alle fonti' non è facile a realizzarsi, perchè non si tratta di copiare dal passato o di operare 'sic et simpliciter' una 'retromarcia' di secoli; bensì si tratta di lasciarsi guidare dallo Spirito per cogliere ciò che di divino e di eterno c'è nel carisma del fondatore e nello spirito dell'Istituto e di capire come questi valori eterni vanno incarnati oggi, alle soglie del duemila.

Questo breve sguardo sugli orientamenti pedagogici di S. Girolamo Emiliani vuole essere un piccolo tentativo di evidenziare i valori incarnati nella sua vita di educatore che vanno al di là del tempo e che portano un messaggio anche a noi oggi.

Perciò dopo uno sguardo generale al contesto storico, sociale e religioso dell'epoca (capitolo I), abbiamo cercato di mettere a fuoco la figura del nostro santo tracciandone la biografia ed il profilo di educatore (capitolo II).

Ci siamo addentrati quindi negli avvenimenti principali della sua vita e nelle circostanze che lo hanno visto protagonista di nuove opere, missionario tra il popolo e padre degli abbandonati.

Non ci si è fermati ai fatti in sé, ma abbiamo cercato di coglierne i motivi ispiratori e i mezzi pratici che hanno concretizzato la sua linea pedagogica (capitolo III).

Dopo tutto questo abbiamo visto che non si poteva fare a meno di cogliere il "nuovo" della linea pedagogica dell'Emiliani rispetto al contesto pedagogico dell'epoca e soprattutto riportare i suoi orientamenti educativi nel contesto giovanile di oggi, per coglierne non solo la validità nella sostanza, ma anche l'attualità e addirittura la necessità (capitolo IV).

Siamo coscienti che questo lavoro non è che un piccolo contributo per mettere sempre più in luce una linea pedagogica che meriterebbe uno studio molto più lungo, accurato ed approfondito.

Ma se, come dice Dante, "parva favilla gran fiamma seconda" abbiamo la speranza di essere questa "parva favilla" che contribuirà a una "gran fiamma" che si leverà con il contributo di nuove generazioni somasche che si preparano a ripetere l'esperienza di Girolamo, Padre degli abbandonati.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO, SOCIALE

E RELIGIOSO DELL'EPOCA

Per inquadrare le linee educative dell'opera di Girolamo
Miani "bisogna tener conto di quelle ^{FORZE} esterne che consapevolmente o
no, agiscono in maniera spesso determinante sulla stessa libera vo-
lontà dell'individuo. Queste forze esterne comprendono il partico-
lare momento storico in cui il Santo fa la sua apparizione, le
istituzioni che formano l'organizzazione della comunità, come lo
Stato, la famiglia, la scuola, la chiesa; le tradizioni e i costumi
caratteristici della sua città d'origine" (1).

1 - Situazione storica in Europa, in Italia, a Venezia.

S. Girolamo vive tra il XV e il XVI secolo. In questo pe-
riodo "l'Europa è tutta protesa alla formazione e al consolidamen-
to delle unità nazionali" (2). "Le grandi monarchie, per affermare
il loro potere su quello della nobiltà feudale laica ed ecclesia-
stica, avevano consolidate il proprio apporto amministrativo, finan-
ziario e militare, si erano impegnate in un'opera di riunificazione
nazionale sotto il loro dominio per mezzo di una vigorosa e non di
rado contrastata azione accentratrice" (3).

Con le dinastie regnanti degli Orléans in Francia, gli
Asburgo in Austria, i Trastámara in Spagna, i Tudor in Inghilterra
nasceva lo stato assoluto di tipo moderno "con confini territoriali
e politici precisi, con una solida organizzazione centralizzata al
cui vertice sta un potere assoluto, con burocrazia e milizia rego-
lari" (4).

L'Italia è invece in ritardo sull'evoluzione politica
degli altri stati europei. Domina l'anarchia baronale con la sud-
divisione del territorio in tanti staterelli diversi fra loro per
estensione territoriale, per ordinamenti giuridici e amministrativi,
per caratteristiche economiche e sociali.

Falliscono i tentativi del Savonarola di voler assicurare

realmente un governo repubblicano a Firenze, il disegno politico di Cesare Borgia come pure il tentativo di supremazia in Italia di Giulio II.

Il territorio italiano diventa campo di battaglia degli stati d'oltralpe. "Il trattato di Lione del 1504 sanciva il predominio francese a Milano e quello spagnolo nell'Italia meridionale e insulare" (5).

"Sola grande potenza italiana in grado di competere con i maggiori stati europei, sola dotata di una compatta organizzazione statale, accentrata nelle mani di un patriziato di cui erano note le tradizionali doti di patriottismo e di dedizione al pubblico bene, nonché di abilità diplomatica e marinara era: la Repubblica di Venezia" (6). "Notiamo che essa condivide le generali condizioni della società italiana ed europea del tempo, ma che pure essa ha qualcosa di assolutamente proprio e particolare" (7).

"Venezia, invece, proprio nel '500, raggiunge il massimo splendore, conosce il fiorente rigoglio d'una vita opulenta, magari eccessiva e precaria rispetto alla più sobria prosperità antecedente" (8).

Sul piano diplomatico poi la condotta di Venezia era molto accorta ed abile: conservare senza nulla arrischiare il dominio dell'entroterra padano, accontentandosi di mantenere integri i confini dalle Alpi al Po e dall'Adda all'Isonzo che essa aveva conseguito nella I^a metà del '400; amicizia col papa e diffidenza verso l'imperatore d'Austria; cautela nei confronti degli Sforza; buoni rapporti con la Spagna e soprattutto con la Francia; disponibilità a tutte le avventure diplomatiche e militari purchè si svolgessero lontane dalla madre patria.

Infatti fu un'abile diplomazia come quella veneta che riuscì a porre riparo sul piano diplomatico alla sconfitta subita in campo aperto ad Agnadello con la lega di Cambrai (dic. 1508. Papa, Francia, Spagna, Impero), promossa dal pontefice, che colpisce Venezia con l'interdetto, dopo che essa aveva occupato Rimini e Faenza, città papali.

Questa riscossa è indicativa del carattere orgoglioso dei veneziani per la libertà: "Piuttosto che sottomettersi a potenze

straniere si sarebbero volentieri privati di tutte le loro ricchezze ed avrebbero sparso il loro sangue fino all'ultima goccia" (9). Anche le condizioni religiose e morali della città presentano qualche elemento proprio nel quadro del generale clima di disorientamento e confusione.

I Veneziani erano rabbiosamente contrari ad ogni intervento della Chiesa, della S. Sede, del clero, là dove si trattava di interessi economici o politici (10).

"Dal XV sec. in poi ogni nobile veneziano che intendesse prendere gli ordini sacri sapeva che avrebbe perso il suo seggio nel Gran Consiglio" (11).

E' questo dunque l'ambiente nel quale il "primo Miani" si aprì alla vita, fu educato, istruito, formato alla sottomissione completa ai principi e alla politica di stato che caratterizzavano il governo della sua patria.

2 - La situazione socio-religiosa.

Contemporaneamente agli avvenimenti politici e militari connessi con la lotta per il predominio sull'Italia, altri fatti di decisiva importanza storica si determinano, trasformando il volto spirituale, economico, intellettuale dell'Europa: la rivoluzione economica aperta dalle grandi scoperte geografiche della via delle Indie e del continente americano; il trionfo della civiltà del Rinascimento e la sua diffusione per tutta l'Europa; gli inizi infelici della Riforma protestante.

"Dalla fine del '400 ai primi del '500, l'Italia ha visto progressivamente distrutta l'indipendenza politica di buona parte della penisola. Gli eserciti nemici si accampano sul suo territorio saccheggiando le sue città; le grandi potenze europee si partiscono le sue spoglie, senza che essa possa trovare la forza di riparare a tanto disastro. Eppure quasi paradossalmente, mai come in quegli anni il genio italiano è stato così fecondo di capolavori e di opere immortali" (12). Gli stessi principi e papi che favoriscono le arti e fanno splendere le proprie corti

con i loro errori politici, "la corruzione e la mondanizzazione della chiesa, lo scartamento del suo prestigio conseguente alla sua ingerenza nella politica militante, il peso che sulle finanze degli Stati era costituito dalle dignità e dalle rendite ecclesiastiche, l'indignazione per il dilagare della "vendita delle indulgenze" diventata quasi una nuova forma di esazione fiscale a favore della curia, offrono motivazione ad una protesta che è religiosa non meno che politica e sociale" (13); la Riforma protestante.

A questi aspetti si aggiunge "lo stato di ignoranza in cui giacevano nel sec. XVI i ceti popolari e contadineschi, che è appena credibile. E non era che un riflesso della ignoranza dilagante del clero e nei religiosi" (14). La mancata istruzione del popolo porta infatti i ceti contadini a credere ai valori della Riforma protestante portati nel 1527 dalla disastrosa discesa dei Lanzichenecchi, che, dopo aver attraversato l'Italia, piombano su Roma acciacciandola orrendamente, mentre Clemente VII impotente doveva assistere allo strazio della città eterna chiuso a Castel S. Angelo.

L'ignoranza religiosa era inseparabile dall'analfabetismo come affermava Mons. Achille Ratti, poi Papa XI, quando parla di Castellino da Castello: "se il valore specifico delle scuole da lui prodotte è dato dalla dottrina cristiana, è pur vero che tale insegnamento era sempre accompagnato, se non preceduto, da quello dei primi elementi del sapere" (15). Nel periodo umanistico l'istruzione cessò di essere monopolio quasi esclusivo del clero passando pure in mano ai laici, portando così l'insegnamento ad essere merce. Quindi la scuola si laicizzava e le scuole per il popolo decadevano.

E, frutto delle guerre e della disastrosa carestia e successiva peste del 1528, innumerevoli orfani e bambini abbandonati morivano se stessi: "A Venezia nei primi decenni del sec. XVI se ne contavano niente meno che 11.000 su una popolazione di 300.000 abitanti" (16). Durante la carestia "sia per l'Italia e l'Europa" che per le ville, castelli et città si vedeano morire le migliaia di persone dalla

...
 Per la qual calamità infinite schiere di poveri huomini, come che nella nostra città (Venezia) eravi più ch'in null'altra

"Italia buon vivere, lasciate le proprie case anzi sepolture
vivi, con le mogli et figliuoli se ne scesero a Venetia. Si vedea
i meschini per le piazze et per le strade non gridar no, che
non potevano, ma tacitamente piangere la vicina sua marte" (17).
Ma è pure logico riconoscere che in quello stesso periodo già si
notavano fermenti di ripresa, focolai di civiltà e moralità...
Le istituzioni del '500 c'è un valore innegabile e distintivo:
lo studio delle scienze e della letteratura greca e romana (18).
Inoltre l'accendersi delle rivolte religiose ed il sorgere delle
lotte tra loro avverse aumenta "il bisogno di mettere nuovi libri
in mano al popolo e quindi estende in esso il divulgamento della
lettura e della scrittura" (19).

In questo clima vive il Miani, che "si è trovato in prima
linea a capo dell'ordine somasco, da lui fondato nella lotta contro
l'eresia, la decadenza morale e gli altri terribili mali di quel-
l'età, e ha combattuto le nobili battaglie della fede a fianco dei
Oratini, dei Barnabiti, dei Gesuiti, degli Scolopi" (20) e di tutti
gli altri insigni personaggi che hanno preparato la Riforma cattolica.

NOTE

AL CAPITOLO PRIMO

- (1) - L.NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari, 1966, p.42
- (2) - Ib., p.43.
- (3) - G.DE ROSA, Storia moderna, Casarile, 1980, p.7.
- (4) - G.GIANNANTONI, Profilo di storia della filosofia, vol.II, Torino, 1976, p.5.
- (5) - Ib., p.27.
- (6) - G.SPINI, Disegno storico della civiltà, vol.II, Roma, 1974 p.33.
- (7) - L.NETTO, o.c., p.44.
- (8) - G.BENZONI, Venezia nell'età della Controriforma, Milano, 1973, p.19.
- (9) - L.NETTO, o.c., p.44.
- (10) - Cfr. L.NETTO, o.c., p.46.
- (11) - L.NETTO, o.c., p.47.
- (12) - G.SPINI, o.c., p.57.
- (13) - Cfr. G.GIANNANTONI, o.c., p.34.
- (14) - A.CHIESA, Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel secolo XVI, Tesi ms., Università degli Studi Torino, 1958-59, p.28.
- (15) - Ib., p.29.
- (16) - Ib., p.32.
- (17) - ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano, Somasca, 1970, p.9.
- (18) - Cfr. A.CHIESA, o.c., p.35.
- (19) - Ib., p.35.
- (20) - G.VAIRA, Girolamo Miani educatore, Tesi ms., Università degli studi, Torino, 1955-56, p.5.

CAPITOLO SECONDO

L' UOMO GIROLAMO

1 - Cenni biografici

Girolamo Miani nacque a Venezia nel 1486, figlio di Angelo e Dionora Morosini.

"Discese dalla nobilissima famiglia che con vocabolo corrotto si dimanda casa de' Miani, ma, come molti dicono, si devono chiamare de' Emiliani" (1).

Ebbe altri 3 fratelli maggiori di lui :Carlo, Luca e Marco.

Come gli altri figli di nobili anche lui comincia, guidato dal padre, a "servire nelle riunioni del gran Consiglio" (2).

Compì studi consoni al grado della famiglia, i quali abbandonò, dopo che restò orfano di padre a 10 anni, sentendosi chiamato non alla cultura ma all'azione.

Cominciò così la sua vita militare che era per lui motivo di tanto entusiasmo. Nel 1511 fu coinvolto nelle vicende della guerra seguita alla lega di Cambrai ed ebbe in custodia il castello presso Quero sul Piave. Il castello godeva una posizione ambita dall'esercito francese di La Palisse che "assaltò vigorosamente, l'ottenne a forza restando prigioniero di guerra anche il provveditore Girolamo" (3). Fu in quello stato di prigionia che Girolamo invocò la misericordia di Dio per intercessione della Madonna Grande di Treviso che, miracolosamente, gli ottenne la liberazione. Dal 1511 al 1524 continuò a servire la Repubblica; nel 1514 gli muore la madre e sceglie di ritornare a Quero.

Poco si sa di quel periodo ma certo ha avuto in esso l'opportunità di esaminare la sua vita e di riflettere sulla prodigiosa liberazione.

Nel 1519 muore Luca lasciando alle spalle del Miani la tutela dei figlioletti e la direzione del commercio laniero domestico.

Comincia intanto il suo rapporto con la Compagnia del Divino Amore che era "una organizzazione di laici che aveva come scopo la diffusione della carità cristiana" (4), fondata a Venezia da S. Gaetano Thiene nel 1521.

"Il contatto con il Thiene rinvigorì lo zelo purissimo per una santità di stile apostolico, caratterizzata da un abbandono confidenziale, affettuoso tra le mani della Divina Provvidenza" (5).

Nel 1528 avvenne che ci fu "tanta carestia per tutta Italia e Europa, che per le ville, castelli e città si vedevano morire le migliaia di persone dalla fame" (6).

Era l'ora di Dio: Girolamo cominciò a donarsi ai poveri, agli affamati. Cominciò ad accoglierli in una bottega a S. Basilio per soddisfare le loro esigenze. La situazione intanto peggiorava perchè dopo la carestia apparve la peste che mieteva ancora tante vittime.

Girolamo capisce cosa era quello che Dio aveva pensato per lui: essere padre degli orfani e degli abbandonati.

A questo era stato preparato anche dall'esperienza di paternità con i figli di Luca prima e di Marco poi.

Il 6 febbraio 1531, Girolamo lascia tutto, casa e famiglia, e apre una bottega vicino a S. Rocco dove vive povero coi poveri.

Da quel momento Girolamo comincerà a viaggiare, ad aprire case di accoglienza per orfani e donne di strada. La sua attività apostolica arriva a Bergamo, Como, Pavia, fino a Somasca, un piccolissimo villaggio al confine tra la Repubblica di Venezia ed il ducato di Milano. In essa stabilirà il centro spirituale, il cuore dell'opera che è ormai nata: la "Compagnia dei servi dei poveri", diventata poi la "Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca".

Sono di notevole rilievo le presenze del sacerdote Agostino Barilli, di Ludovico Viscardi e di tanti personaggi, laici come lui, di ogni strato sociale che appoggiano la nuova opera.

Verso la fine del 1536 la peste si era sparsa nella valle di S. Martino, intorno a Somasca. Lì soccorre gli appestati fino allo stremo delle forze. Solo la peste che anche lui contrae può fermarlo in un letto, nel quale muore la notte fra il 7 e l'8 febbraio del 1537.

Di lui ci rimangono 6 lettere autografe e vari documenti, tra

una vita, scritta subito dopo la sua morte, da un amico intimo
a lui, rimasto però anonimo. Saranno queste le fonti principali
a cui faremo appello.

2 - Profilo di un educatore.

Ogni educatore è innanzitutto uomo. Non è possibile prescindere da questa dimensione per indagare sulle sue linee pedagogiche: occorre scoprire le sue esperienze, le sue doti, le sue inclinazioni naturali e i contenuti spirituali che pervadono il cuore e la mente. E' questo ciò che si vuol far intendere quando del figlio si dice che è tale e quale il padre o che il discente è tale e quale il docente.

Non si può intuire cosa è passato nel cuore di Girolamo, quando cominciava la sua missione di educatore, senza soffermarsi sulla conversione. S. Girolamo è un convertito.

Nobile veneziano, difendeva ~~sempre~~ tratta la sua dignità, tanto che "lo si stimava capace di 'sbranare con i denti' un avversario. Si tratta quindi di un impulsivo, un ambizioso, un conquistatore insoddisfatto di cose ordinarie. Una personalità avida di successo, di gloria, di attività. Un avventuriero che non teme affrontare situazioni precarie quando si tratta dell'onore suo o della Repubblica" (7).

Era questo quel Girolamo prima della conversione, prima del momento in cui, nel fondo di una prigione, fa l'esperienza di essere educato (ex-ducere=tirato fuori) da Maria.

Gli anni successivi a questo evento scandiscono una graduale, ma continua, destrutturazione di certi aspetti negativi della personalità di Girolamo che lasciano il posto ad altri sempre più conformi al Cristo riscoperto.

Come S. Paolo ai Galati, forse anche Girolamo quando insegnava sulla fede, ricordava ai suoi che lui per primo si era convertito a Cristo, e che la sua vita aveva avuto un radicale cambiamento.

Girolamo orfano. Ha certamente inciso nel nostro per-

personaggio, il fatto che fosse orfano di padre già a 10 anni. Questo, se da un lato può portare degli scompensi psico-affettivi, può anche, ed è il caso di Girolamo, far maturare una persona.

Infatti, pur seguito dall'affetto della madre, Girolamo è costretto a gestirsi la vita, ad affrontare il mondo non facile della Repubblica di Venezia, a farsi strada, e il fatto che sia riuscito testimonia una personalità matura, forte, completa.

Questa forte personalità, la sua decisione, erano di certo amplificate dall'esperienza militare prima e di commerciante dopo, esperienze che esigevano e formavano questo tipo di uomini. Come sollecitava i soldati alla perseveranza e i debitori al pagamento, così lo troviamo a ricordare ai suoi seguaci il comune impegno: non sanno che "loro se ano oferto a Christo et sono in caza sua et manzano del suo pan et si feno chiamar servi de poveri de Christo?" (8).

Riteniamo presente in S. Girolamo anche un certo "tatto" pedagogico che bilancia quella forza di cui sopra abbiamo detto.

Per questo aspetto possiamo citare una frase di Girolamo scritta al Viscardi perchè rimproveri Ambone, un giovane tuttora negligente: "Melgio saria chel festi far questa regola con bone parole et non dir che ve l'ò scritto" (9); è palese la delicatezza che, mancando, avrebbe compromesso un buon risultato pedagogico.

Non manca la finessa psicologica: conosce ciascuno dei suoi secondi le proprie qualità (10), e la conoscenza dei meccanismi di difesa (11) che è pronto ad demolire.

Altro elemento dell'uomo Girolamo è il suo intuito sociale. Egli intuisce che necessitano nuove idee che siano consoni al proprio tempo, rifiuta le strutture ormai anchilosite di allora e "propone nuove e originali soluzioni a vecchi problemi" (12).

Non stupisce questa qualità se si pensa che è un ex militare abituato a capire, a leggere le circostanze per la soluzione strategica migliore.

Concludiamo ciò che riguarda Girolamo con questa descrizione fatta da un amico intimo a lui, che è molto eloquente:

"Non gli mancavano molte amicizie, si perchè era in conservarle molto grazioso, si anco perchè per natia inclinazione in

conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza; era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte, d'ingegno potea tra' pari suoi conversare, benchè l'amore superasse l'ingegno" (13).

Non è forse una solida base per un buon educatore?

NOTE

AL CAPITOLO SECONDO

- (1) - ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil
uomo venetiano, Somasca, 1970, p. 4.
- (2) - L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari, 1966, p.49.
- (3) - S. SANTINELLI, Vita di S. Girolamo Miani, Lecco, 1926, p.9.
- (4) - L. NETTO, o.c., p. 71.
- (5) - Ib., p.77.
- (6) - ANONIMO, o.c., p.9.
- (7) - L. NETTO, o.c., p.54.
- (8) - Lettere di S. Girolamo Miani, archivio storico PP. Somaschi,
10, p.22.
- (9) - o.c., p.15.
- (10) - Cfr. ANONIMO, o.c., p.12.
- (11) - Lettere di... o.c., p.11.
- (12) - L. NETTO, o.c., p.231.
- (13) - ANONIMO, o.c., p.5.

CAPITOLO TERZO

GLI ORIENTAMENTI PEDAGOGICI

DI S. GIROLAMO EMILIANI

1 - Una vita al servizio degli abbandonati.

Proviamo a vedere quali tappe sono fondamentali nella crescita di Girolamo educatore, quali circostanze possiamo prendere come "punti chiave" che lo hanno visto protagonista.

Da esse vogliamo arrivare a tracciare i motivi ispiratori della pedagogia emiliana, che non sono frutto di una sua speculazione intellettuale, ma delle sue esperienze.

Vediamo le principali.

Padre per i suoi nipoti. "Luca Miani, dopo una breve malattia di 5 giorni, morì il 21 luglio 1519. Egli lasciava la moglie con quattro bambini. Prima di morire si rivolse al fratello Girolamo, pregandolo in nome di Dio e per quei sentimenti di pietà cristiana che lo animavano, di prendersi cura dei nipoti e di comportarsi verso di loro qual padre" (1).

"Nel 1526 morì Marco che gli affidò anche lui i suoi tre figli: Anzolo, Cristina, Luca Amadio" (2).

La famiglia cresceva e "Girolamo che era stato eletto da Dio perchè divenisse padre dei poveri orfanelli, non provò alcuna ritrosia di spirito ad assumere la tutela dei nipoti pupilli" (3).

L'esperienza con i nipoti costruì l'animo paterno di Girolamo, fu un momento profetico della sua vocazione, anche se il momento in cui ebbe la decisiva ispirazione fondamentale del suo carisma fu nel 1528.

A contatto con la sofferenza d'ogni tipo. Nel 1527, presso S. Giovanni e Paolo, "Girolamo prese ad affitto un certo terreno vuoto, e lo circondò e copersse di tavole" (4). Era nato all'ospedale del Bersaglio, dove insieme ad altri nobili si trovò a contatto con ogni genere di sofferenza umana.

Cominciano a sentirsi, a Venezia, i primi sintomi della carestia che si manifesterà pienamente nel 1528.

Prima scelta della gioventù abbandonata. Con la carestia arriva anche la peste. Girolamo si trova in mezzo a derelitti di ogni sorta: giovani, anziani, donne e bambini, appestati e

affannati. Tra essi compie la sua scelta, stringe il campo delle persone da amare in modo particolare e, ricordando di certo l'esperienza con i nipoti, rivolge la sua attenzione ai fanciulli.

Per amore di essi apre la casa a S. Basilio, comincia a raccogliarli dalle strade per condurli nella nuova casa.

"Si vedeano i meschini per le piazze et per le strade non gridar no, che non potevano, ma tacitamente piangere la vicina sua sorte. Il qual spettacolo veggendo il nostro Miani, punto da un'ardente carità, si dispose quanto era in lui di sovvenirgli. Onde fra pochi giorni (...) il tutto in questa pia et santa impresa consummò. Poichè egli alcuni nutriva, altri vestiva perchè era verno, altri riceveva nella casa propria (...)" (5).

Anche tra gli appestati, Girolamo continua la sua opera lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, astergendo le ustificazioni, medicando con sani rimedi ed empiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei riguardanti la nausea e l'abbominazione, mentre egli non solo non le aborrisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore" (6).

Prima esperienza di educatore. Nel 1531 Girolamo lascia definitivamente la sua famiglia e "eletti alcuni fanciulli di quelli che andavano mendicando, pigliò una bottega appresso San Rocco, dove aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza. Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze lor vane, ma s'insegnava come, per fede in Christo et per imitazione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et herede di Dio" (7).

Aggiunge ancora l'Anonimo: "mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro, et quattro fra l'altri, i quali cred'io, non eccedevano otto anni d'età; et mi diceva: questi orano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegli'altri lavorano, quel è molto ubidente, quell'altro tien molto silenzio, questi poi sono li suoi capi, quello è il padre che gli confessa" (8).

Con i malati. L'ospedale degli Incurabili era sotto il governo dei membri della Compagnia del Divino Amore. "Gaetano Thiene, era assai desideroso di veder restituito il buon ordine e la di-

disciplina, allora decaduta, in quell'ospedale" (9), insieme al padre Carafa invita Girolamo a unire le sue opere e trasferirsi in detto ospedale. Ripete in qualche modo la precedente esperienza vissuta con i ricoverati al Bersaglio, aprendo il suo cuore verso tutti i malati.

Viaggi. "Ma quell'istessa ubbidienza che gli aveva fatto prendere il governo dell'ospedale degli Incurabili, lo obbligò ben presto a lasciarlo" (10) invitato dal Carafa, suo direttore spirituale, a rispondere alle esigenze dei vescovi di Bergamo e Verona. Nel corso di questi viaggi vengono aperti i primi orfanotrofi e l'operato di Girolamo si estende per tutta la Lombardia. Per corre città e campagne, fermandosi con i contadini per invitarli alla "beata vita del santo Vangelo" (11).

I suoi viaggi erano fatti sempre in compagnia dei suoi fanciulli. "Egli -scrive il Carafa- viaggiava da Bergamo a Milano "conducendo seco un'esercito di trentacinque soldati (i suoi orfani)" (12), per i quali cresceva l'amore senza misura.

In uno di questi spostamenti si narra che, giunto nel territorio di Milano insieme ad alcuni suoi fanciulli, "non havendo seco né pane, né vino, né danari, che l'animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch'una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che sopravvenne un suo et nostro amico, il quale per divina dispositione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconosciutolo, gli disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io vi ringratia molto della vostra carità et son contento di venirvi, purchè insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire" (13).

Le "Convertite". Il cuore di Girolamo non si ferma neppure di fronte al fenomeno della prostituzione che affronta con l'apertura di appositi centri di accoglienza.

Invita dunque le persone nutrite "nelle delizie e carnali voluttà (...) ad essere liberali e caritatevoli ed a lasciare il disonesto e vizioso conversare" (14).

"S'accinse egli adunque al cimento di trarle dalle case del vizio a quelle, che dalle pie matrone erano state aperte a loro rifugio" (15). Questa esperienza ci mostra due aspetti del santo: la

maturità affettiva, psicologica e spirituale che era necessaria per una tale impresa e l'ampiezza del suo cuore che si apriva a tutti i tipi di miseria: dai poveri di pane ai poveri di tutto.

Morte. Il dono eroico di Girolamo ai poveri e malati comporta anche per lui la stessa malattia dei derelitti: la peste.

Prima di coricarsi nel letto di morte "formò egli medesimo sul muro, di rincontro al lettuccio, una croce, lunga più d'un braccio e con colore rosso, quasi fosse tinta dal sangue di Gesù Cristo" (16).

"Essortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un al'altro, haver cura dei poveri, et diceva che chi faceva tal' opre non era mai abbandonato da Dio. Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen'andò a goder l'eterna" (17).

Sono questi quelli che riteniamo i punti salienti della vita concreta di Girolamo. Da essi traspare ciò che diremo riguardo ai motivi ispiratori della sua linea pedagogica.

2 - Motivi ispiratori.

Era il 6 febbraio del 1531 e succedeva un qualcosa che, per chi legge i fatti con umana ragione, senza gli occhi della fede, sembra pazzia o filantropia, o... tutt'e due; Girolamo "indossò un vestito di panno ruvido e grossolano e un mantelletto di colore stinto" (18) e uscì di casa dopo aver firmato un atto di donazione dei suoi pochi beni al suo nipote Gian Luigi.

Non era pazzia e nemmeno filantropia ciò che spingeva a una simile decisione, ma un cuore che dall'incontro con Maria aveva preso a palpitare di un amore divino verso il Crocifisso nei poveri che meglio glielo rappresentavano.

Prima di vedere come Girolamo educava diciamo dove tende la sua azione educativa. Egli vuole costruire dei figli di Dio.

Oggi si direbbe: cercare di portare ogni discepolo "ad agire moralmente, liberamente e religiosamente come uomo in tutte le sue componenti di essere fisico, spirituale e sociale" (19).

Girolamo prende l'uomo nella sua globalità, in tutti i suoi aspetti spirituali e materiali che cerca di portare alla massima espressione; vuol far sì che quei fanciulli non restino handicappati.

pati sociali o morali. Nel crogiolo della Verità, S. Girolamo lavora i suoi figli, la Parola contemplata e vissuta fonde in uno l'uomo e il divino fino al raggiungimento di una coscienza matura.

Non perde certo di vista la fragilità umana (20), ma è convinto che Dio Benigno, Misericordioso e Salvatore, può colmarla a patto che l'uomo abbia "fede e speranza in Lui solo"(21).

Nelle comunità aperte da Girolamo "non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava come per fede in Christo et per imitatione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo"(22).

Non filantropia dicevamo, è infatti un andare all'uomo per Dio, perchè l'uomo è "habitacolo dello Spirito Santo"; è questa la concezione antropologica che spinge Girolamo.

In altri termini, costruire dei figli di Dio significa "generarli" nello spirito, assumere, nei confronti di ogni povero, quella paternità spirituale che genera a Dio, alla vita vera.

{ 3 - Mezzi pratici di una linea pedagogica.

a) - La vita comune.

Abbiamo detto che la Parola vissuta è la "fucina" di questi figli di Dio, ma dove è che la Parola trova la sua piena attuazione se non nella comunità?

La comunità è la scuola per eccellenza, non per niente Cristo ha preso i dodici "perchè stessero con Lui"(23), perchè fossero istruiti alla sua scuola: la comunità. Così anche Girolamo, nessuno prima di allora aveva intrapreso la sua missione educativa a tempo pieno, Girolamo vive 24 ore su 24 con i suoi, "con i quali dice- voglio vivere e morire"(24).

Tutte le opere di carità che sorsero prima del 1500 non contemplavano una vita in comune tra assistiti e assistenti, gli stessi istituti religiosi realizzavano il loro apostolato fuori dalle mura del convento. Girolamo porta i poveri in casa.

"Non si accontentò di dare il suo denaro, una volta per sempre, ma la sua opera per sempre; non si accontentò di favorire la costruzione della casa per i poveri, ma egli stesso la costruì, vi entra, immedesimandosi con i suoi poveri, e lavorando con

loro e per loro" (25).

Basta un minimo di conoscenza psicologica e pedagogica per capire quanto la presenza dell'educatore sia importante per la crescita di un fanciullo, in special modo di quelli orfani, disadattati e abbandonati. Girolamo certo sapeva cosa significasse la mancanza di un padre, lui per primo, orfano a dieci anni, lo aveva sperimentato. Sapeva di certo che ogni fanciullo trova negli adulti, nel genitore, una figura in cui immedesimarsi, da imitare, con cui confrontarsi per un maggior sviluppo integrale.

Era consapevole di doversi impegnare per essere un modello verso cui il discepolo poteva guardare per la propria vita. Così si esprime Girolamo riguardo a due personaggi dalla condotta poco sobria: "Non so dire altro di Romiero e Martino se non che i discepoli sono secondo il maestro. Perciò pregate Dio che mi dia la grazia di dare loro miglior esempio di quanto ho fatto finora" (26).

Girolamo è dunque il modello, l'esempio a tempo pieno per i suoi, e la grazia per compiere il suo mandato la chiedeva direttamente a Dio: il maestro attinge da Dio la capacità di essere tale.

Lo sguardo è rivolto a Dio e si desidera che anche i discepoli lo abbiano attraverso l'educatore. Il santo ha l'opportunità di constatare anche una eventuale dipendenza dal maestro, poichè deve lasciare i suoi per qualche tempo, dice che "se la compagnia starà con Christo se averà lintento" (27), Cristo deve essere il solo maestro, bisogna fidarsi in Lui "et non in altri" (28).

E' il Maestro presente nella comunità come sulla via di Emmaus che educa, servendosi di uomini. E' il Maestro che Girolamo invita a pregare: "manè nobiscum domine, quia vesperavit" (29).

Nella sua comunità, "lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno et notte, il tutto era comune... ognuno desiderava d'esser il più povero... insegnava il santo di Dio a que' fanciulli temer Iddio, niente reputar suo, viver in commune et viver non mendicando, ma delle sue fatiche" (30).

Leggendo queste righe è impossibile che la mente non vada a quel capitolo degli Atti degli apostoli in cui si parla della comunità primitiva. Era certo presente nella mente del Santo come modello di vita. Ciò che il Santo auspicava per tutta la Chiesa era realizzato in piccolo nelle sue opere (31).

Abbiamo detto che la comunità è la "fucina" che costruisce figli di Dio, diremo anche di altri mezzi, ma guai a ritenere l'e-

ducando finalizzato alla struttura, al mezzo, sia esso preghiera o lavoro o altro. "Il nostro fine è Dio fonte di ogni bene" (32).

E' Dio dev'essere il fine di ogni azione educativa. Sotto questa luce ha valore quanto segue.

b) - Il lavoro.

"Il lavoro è una vocazione universale" (33), così si esprime la *Laborem Exercens*, affermando anche che con esso l'uomo "realizza sé stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, 'diventa uomo' "(34).

Se S. Girolamo avesse sentito queste parole avrebbe esultato di gioia perchè sentiva il lavoro come parte importante nella sua attività pedagogica (35). Col lavoro si forma l'ingegno e la volontà, si rafforza il corpo, si alimenta lo spirito e si evita l'ozio che è il padre dei vizi.

Il lavoro "era considerato dal Miani anche in funzione dell'avvenire degli orfani. Voleva che imparassero un mestiere che poi, fatti adulti, avrebbe loro continuato a dare il necessario sostegno" (36).

Questo comporta una certa professionalità nel lavoro, la ricerca di tecniche sempre più adeguate, per questo Girolamo "ricorrevva sempre più pressantemente ad insegnanti specializzati, perchè l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile" (37). Questo fatto lo annovera tra i primi fondatori delle scuole professionali in Italia (38). I lavori comprendevano il "far brocche di ferro, l'arte dei teloni o de spagliare, il guchiar delle berrette, fardella trezza dei capelli" (39).

Il lavoro è testimonianza "perchè non lavorando poco se conferma li fratelli nella carità de Christo" (40).

Questo significa che il lavoro, pur essendo una realtà temporale, assume una finalità spirituale: confermare nella carità.

Con esso dunque l'anima trova un mezzo di elevazione a Dio. Il lavoro diventava preghiera perchè fatto nella preghiera: "lavorando si cantavano salmi" (41).

E' questa la frase che ci illumina sulla concezione del lavoro manuale in Girolamo che è fatto oltre che con la testa, che professionalità, anche col cuore che è amore.

c) - La preghiera.

Ancora prima del lavoro, in Girolamo è molto sentita la preghiera. Lui per primo si ritirava nella grotta a pregare, facendo spazio a Dio che nella preghiera gli dava la forza per portare avanti la sua opera.

E fu in quei momenti che tornò al cuore di Girolamo la magnifica preghiera al Crocifisso: non siate mi giudice ma salvatore. Nel silenzio della grotta S. Girolamo era il nulla di fronte al Tutto; in quel silenzio gli estremi si incontravano in uno spozializio divino.

Questo elemento della spiritualità emiliana entra a far parte del suo sistema educativo. Girolamo vuole che i suoi fanciulli e i collaboratori siano "frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso" (42).

Con essa l'anima dei fanciulli diventava più disponibile a farsi modellare e quella dei responsabili più attenta nell'educare. Abbiamo dunque nella vita comunitaria anche un certo spazio per la preghiera; Girolamo ricorda all'incaricato che "solleciti le preghiere al tempo dovuto" (43) poichè è uno dei fondamenti dell'opera e a giudicare dalla frequenza con cui ricorre all'invito, la preghiera doveva avere buona efficacia pedagogica.

d) - L'istruzione.

"Al Miani sta a cuore anche l'istruzione dei suoi orfani. Perciò vuole ^{essi} che imparino a leggere e a scrivere. Vuole dare la possibilità ai più umili figli del popolo di apprendere i primi rudimenti della cultura" (44).

Questo fatto è sottolineato anche dal Landini come "un primo tentativo di diffondere l'istruzione elementare nel popolo" (45).

Ai maestri Girolamo scrive: "vigilate, interrogate, esaminate e rendetevi conto spesso se leggono e recitano" (46). Questo ci fa pensare che nelle comunità si seguisse anche una certa metodologia che comprendeva lo studio, la lettura, la ripetizione a voce alta e la verifica assidua, "spesso", con interrogazioni da parte del maestro. L'importanza che Girolamo dà all'istruzione è relativa alla situazione culturale del tempo, egli vuole dare ai fanciulli una formazione che permetta l'inserimento nella società; non vuole farne degli intellettuali esperti in "scienze vane" (47).

Lo studio è in funzione di ciò che resta: Dio. La formazione intellettuale permette una migliore comprensione delle cose di Dio con la lettura del catechismo.

e) - Il catechismo.

"Insegnava il santo di Dio a que' fanciulli temer Iddio"(48).

"E' fuori discussione il fatto che il Miani sia stato un vero apostolo del catechismo. Egli sin dall'inizio della sua benefica attività raccogliendo orfani ha curato la loro educazione religiosa facendosi maestro con essi di dottrina cristiana" (49).

Girolamo era consapevole del difficile periodo che attraversava la cristianità, a causa del dilagare delle idee luterane, prepara dunque i suoi fanciulli a far fronte con lui al diffondersi dell'eresia.

Una testimonianza dai Processi, così si esprime: "Veniva ad Olginate ad insegnar la dottrina cristiana, che l'ha veduto, ed insegnava alli filioli il Pater, l'Ave Maria, il Credo et li dieci Comandamenti, et talvolta mandava un prete qual si domandava Prete Paolo, quale accompagnava alla Dottrina gli orfanelli, e li faceva disputare..." (50).

Il metodo del Santo era la disputa. "Il dialogo o disputa o interrogatorio, termini sinonimi in quel secolo, eretto a vero sistema, fu curato in tutte le sue forme ed espressioni fino ad avere delle risposte fisse su ogni argomento" (51).

I fanciulli catechizzati erano di valido ausilio per Girolamo quando istruiva fuori dall'orfanotrofio.

Infatti teneva "appresso di sè alcuni fanciulli esercitati nella vita christiana, co' quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo"(52).

"La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a principi; et che gli imperatori de' Turchi da 200 anni in quà non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de jannizeri"(53) che l'imperatore formava e poi mandava per l'impero così da avere una infiltrazione capillare del suo potere dal centro alla periferia.

Il catechismo faceva parte di un preciso programma pedagogico che aveva risonanza su tutto il popolo cristiano.

NOTE

AL CAPITOLO TERZO

- 1) - G.RINALDI, Il padre degli orfani, Nervi, 1962, pag.31.
- 2) - G.VAIRA, Girolamo Miani educatore, Tesi ms., Università degli studi, Torino 1955-56, pag.13.
- 3) - S.SANTINELLI, Vita di S.Girolamo Miani, Lecco, 1926, pag.14.
- 4) - Ib., pag.23.
- 5) - ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano, Somasca, 1970, pag.9.
- 6) - G.LANDINI, S.Girolamo Miani, Roma, 1945, pag.483.
- 7) - ANONIMO, o.c., pag.11.
- 8) - Ib., pag.12.
- 9) - S.SANTINELLI, o.c., pag.32.
- 10) - Ib., pag.34.
- 11) - ANONIMO, o.c., pag.14.
- 12) - G.LANDINI, o.c., pag.380.
- 13) - ANONIMO, o.c., pag.14.
- 14) - G.LANDINI, o.c., pag.484.
- 15) - S.SANTINELLI, o.c., pag.44.
- 16) - Ib., pag.145.
- 17) - ANONIMO, o.c., pag.18.
- 18) - P.G. DE FERRARI,
- 19) - F.MAZZARELLO, Un uomo che non è morto, Rapallo, 1978, pag.39.
Torino,
- 20) - G.CORALLO, Pedagogia, vol.I, S.E.I., 1965, pag.86.
- 21) - Cff. Lettere di S.Girolamo Miani, archivio storico PP.Somaschi, 10, Rapallo, 1975, pag.11.
- 22) - L.NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari, 1966, pag.247.
- 23) - ANONIMO, o.c., pag.11.
- 24) - Mc. 3,14.
- 25) - ANONIMO, o.c., pag.14.
- 26) - M.TENTORIO, S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia, archivio storico PP.Somaschi, Genova, 1976, pag.16.
- 27) - Lettere di..., o.c., pag.14.
- 28) - Ib., pag.2.
- 29) - Ib., pag.6.
- 30) - Ib., pag.2.
- 31) - ANONIMO, o.c., pag.11.

- 31) - C.PELLEGRINI, S.Girolamo Miani (profilo), Casale Monferrato, 1962, pag.22.
- 32) - Lettere di..., o.c., pag.5.
- 33) - Laborem Exercens, n.9.
- 34) - Ib., n.9.
- 35) - ^{Ch}Lettere di..., o.c., pag.13.
- 36) - G.VAIRA, o.c., pag.39.
- 37) - M.TENTORIO, o.c., pag.20.
- 38) - Cfr.M.TENTORIO, o.c. .
- 39) - M.TENTORIO, o.c., pag.20.
- 40) - Lettere di..., o.c., pag.3.
- 41) - ANONIMO, o.c., pag.11.
- 42) - Lettere di..., o.c., pag.63.
- 43) - Ib., pag.3.
- 44) - G.VAIRA, o.c., pag.36.
- 45) - G.LANDINI, L'opera sociale di S.Girolamo, Rapallo, 1937, pagg.25-30
- 46) - L.NETTO, o.c., pag.256.
- 47) - ANONIMO, o.c., pag.11.
- 48) - Ib., pag.11.
- 49) - G.VAIRA, o.c., pag.61.
- 50) - Ib., pag.63.
- 51) - Ib., pag.63.
- 52) - ANONIMO, o.c., pag.14.
- 53) - C.PELLEGRINI, Alcuni nuovi documenti sull'opera di San Girolamo Miani a Milano, in Riv.d.Ord. dei Padri Somaschi, XXXIV, 1960, pagg.90-97.

CAPITOLO QUARTO

VALORI

DI UNA LINEA PEDAGOGICA

CHE VANNO

AL DI LA' DEL TEMPO

{ 1 - Novità della linea pedagogica dell'Emiliani, rispetto al contesto pedagogico dell'epoca.

a) - Contesto pedagogico dell'epoca.

Nel secolo XV l'educazione ha un carattere prettamente umanistico. Dopo il medioevo che, mettendo le sue basi sulla concezione di Chiesa e Impero, dimentica il singolo individuo in nome di cause temporali o spirituali, si inserisce quel movimento culturale che è l'umanesimo.

Con l'avvento dell'umanesimo anche l'educazione diventa umanistica, cioè volta a "formare l'uomo in quanto uomo" (1). Essa è integrale, cioè tende a "sviluppare tutti gli aspetti della personalità umana, quelli fisici non meno di quelli intellettuali, quelli estetici non meno di quelli religiosi"(2).

Questa attenzione all'uomo rimase però spesso a livello teorico, infatti "gli umanisti non si occuparono affatto di educazione popolare"(3), a questo si aggiunse "il pregiudizio verso le attività manuali esercitate per guadagnarsi da vivere"(4), e il fatto che le scuole furono "solo per pochi eletti"(5).

Fa eccezione la scuola-convitto "La Giocosa", aperta da Vittorino da Feltre (1373-1446). "Il notissimo umanista ed educatore vi aveva raccolto una settantina di scolari di tutte le età, a cominciare da cinque o sei anni. Aveva aperto la sua scuola a chiunque mostrasse di possedere capacità, senza distinzione di grado sociale e provvedeva all'educazione gratuita di molti ragazzi poveri che lo meritavano"(6).

Nel 1500 l'ignoranza religiosa del popolo era preoccupante, anche per il circolare di idee della riforma protestante che trovava nell'ignoranza facile terreno per il suo sviluppo.

Anche Girolamo "compiangeva sempre la grande ignoranza che aveva scoperto negli uomini di contado"(7).

Il contesto era difficile da affrontare per l'incapacità di molti a leggere e scrivere, quindi anche i primi catechismi non furono accessibili a tutti.

Occorreva dunque, parallelamente alla formazione religiosa, quella intellettuale che potesse fare da base.

Ma non era tutto, nel tempo di Girolamo, in particolare a Venezia nel 1528 c'era bisogno di andare all'uomo per assisterlo in tutti i suoi aspetti sociali-culturali-religiosi.

Girolamo, in modo più o meno consapevole, respirava l'aria umanistica, e, pur senza voler aderire esplicitamente a tale corrente, spinto dal suo cuore di padre si rivolge all'uomo tutto intero, in tutta la sua miseria.

Ora, per prendere tutta la vita dell'uomo, non restava che vivere pienamente con lui, dividerne la vita in tutti i suoi aspetti: nasceva così un nuovo stile di vita comune.

b) - Novità di una linea pedagogica.

Tutte le forme di vita comune nella vita religiosa fino ai tempi di Girolamo erano sorte per lo più come lode a Dio nella preghiera comune e nella vita di fraternità.

Ma con Girolamo nasce un nuovo stile di vita comune.

Egli coglie che la vita comune abbraccia l'uomo in tutta la sua globalità: nel suo rapporto con Dio, con se stesso, con i fratelli, con le cose create: "lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno et notte, il tutto era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà si che ogn'uno desiderava d'essere il più povero"(8).

La vita comune realizzava il suo ideale di educazione perchè:

- gli permetteva di realizzare la stessa esperienza di Gesù con i suoi discepoli .
- restituiva la "famiglia" a quei fanciulli senza famiglia e li preparava contemporaneamente alla vita professionale di domani in un contesto di unitarietà psicologica.
- gli permetteva un rapporto personale con ogni individuo.

Vediamo ora più dettagliatamente questi aspetti.

1) "Vivere e morire con essi".

Come abbiamo già detto sopra, la novità di Girolamo è stata quella di aver portato i poveri in casa. Con essi vuole "vivere e morire"(9).

Qui ci vengono alla mente le parole di Gesù: "Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici" (Gv.15,13). Girolamo è pronto a dare la vita per i suoi "amici": questo è il vertice della vita cristiana e, crediamo, la perfezione massima a cui possa arrivare un educatore.

C'è dunque un capovolgimento del ruolo del maestro: egli non è più il sapiente, l'erudito, quello capace di dialogo. E' anche questo, ma soprattutto colui che dà la vita per i suoi discepoli.

2) L'istituto come "famiglia" e "scuola professionale" insieme.

Negli istituti la dinamica di carità che li alimenta ha due dimensioni: l'essere per i fanciulli una "seconda famiglia" e provvedere all'insegnamento di una professione.

Una "seconda famiglia" perchè la prima, quella naturale, era il più delle volte demolita, e con essa erano venuti meno anche gli apporti, in particolare affettivi, che essa poteva dare.

Spettava dunque a Girolamo e ai suoi collaboratori, dare ai fanciulli un amore paterno e materno, supplire in modo eroico, col completo dono di sé a tutte le carenze affettive.

Questo intento, insieme alla formazione professionale, che è anch'essa una novità, crea nei fanciulli un "unum" psicologico, una personalità completa, integrata con i vari aspetti.

Girolamo guarda all'uomo tutto intero. E' in questa visione integrale dell'uomo che l'esperienza pedagogica di Girolamo si distacca tanto da quella di Vittorino da Feltre: Girolamo non vuole dare ai suoi orfani solo la formazione intellettuale, ma vuole formare tutto l'uomo.

3) Capacità di formare i formatori.

L'istituto di Girolamo non era una massificazione. L'Anonimo, visitando le prime opere del Miani si sentiva dire dal santo stesso: "...questi erano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegli'altri, lavorano, colui è molto ubidiente, quell'altro tien molto silentio..."(10). Da tutto questo si capisce al volo che l'intuito pedagogico del Miani gli faceva seguire ogni fanciullo aiutandolo a sviluppare le proprie capacità e a raggiungere

la propria realizzazione.

In questa opera si inserisce anche la sua capacità selettiva che gli permetteva di scegliere e formare tra i giovani gli "specialisti" della catechesi.

Girolamo non vuole semplicemente preparare i fanciulli ad affrontare la vita, ma prepara anche i più idonei a comunicare la Vita. Questo tipo di selettività permette la continuità dell'esperienza iniziata e realizza una reazione a catena. Il santo si riferisce esattamente a questo quando porta l'esempio dei "jannizeri" turchi. Girolamo è un uomo capace di guardare lontano nella sua attività pedagogica e vuole formare i formatori.

In questa ardua impresa di formazione religiosa necessitava un catechismo scritto e Girolamo fa redigere il primo catechismo dei fanciulli ricorrendo "ad un dotto e pio religioso di San Domenico, nominato fra Reginaldo... che chiaramente e con brevità ordinò e distese in domande e risposte quanto è necessario sapersi dai Cristiani"(11); era il primo vero e proprio catechismo che si vedesse in Italia ad uso dei fanciulli.

Da questi seppur brevi accenni è facile scoprire la profondità dell'intuito di Girolamo dal punto di vista pedagogico, psicologico e sociale, già descritto nel profilo precedente.

Ci piace quest'uomo capace di proporre alle vecchie strutture nuove alternative che coinvolgono tutta la persona umana, non solo, ma anche tutta la società; un uomo che non teme il nuovo, l'andare controcorrente; un laico che realizza pienamente la sua missione di educatore.

{ 2 - Attualità degli orientamenti pedagogici di S.Girolamo Emiliani nel contesto educativo giovanile oggi.

a) - La sua concezione antropologica nella società odierna.

La linea pedagogica dell'Emiliani non è semplicemente l'elaborazione di una teoria, ma, come già abbiamo accennato, è la trasmissione, la comunicazione di una vita, di un'esperienza che prende tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni umane e soprannaturali.

I valori che la costituiscono sono valori eterni e

quindi sempre attuali, sempre a misura d'uomo. Di questi valori eterni sente particolare bisogno la società di oggi che va sempre più verso l'edonismo e l'agnosticismo o, (per dirla con i giovani) verso "una vita fatta di niente".

Proprio nella società di oggi diventa importante la concezione antropologica dell'Emiliani: "FARE DELL'UOMO UN FIGLIO DI DIO". E' questa la concezione antropologica evangelica che restituisce all'uomo tutta la sua dignità: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt. 25, 40).

Il giovane, che si sente oggi strumentalizzato e deluso da una società alienante e ingannatrice, necessita di persone che, come Girolamo, lo aiutino a guardare in alto, a riconoscere la sua dignità e la sua sete d'infinito, il suo essere fatto per la Verità.

In Dio, nella sua Parola, nel suo Amore e nella sua misericordia, anche i giovani di oggi possono ritrovare come Girolamo il senso della vita, la "salvezza", i motivi di speranza per una vita vissuta con pienezza pur in mezzo a tutto il marcio e il negativo che ci circonda.

In mezzo a tanto disorientamento di scelte e comportamenti, la Parola di Dio accolta e vissuta senza "avere il cuore duro" (12), come diceva il Miani, può diventare sicurezza nell'impostazione di vita per il giovane: "Lampada ai miei passi, ... luce sul mio cammino" (Sl. 119, 105).

Da questa concezione antropologica nasce poi tutto il muoversi di Girolamo sul piano pratico per costruire degli uomini completi e maturi, consapevoli del proprio destino e della propria fragilità: ma è una fragilità che non spaventa più, perchè la "salvezza" di Dio è ~~più forte della~~ debolezza dell'uomo.

La strada percorsa da Girolamo nel risalire dalla propria fragilità e dal proprio fallimento alla vita di figlio di Dio è ancora la strada da percorrere per tanti giovani che anelano a un mondo migliore.

E' partendo da questi presupposti che possiamo sperare di vedere giovani sereni, ardenti ed entusiasti e non più giovani apatici, spenti e delusi quali per lo più si incontrano oggi.

b) - Sostanziale attualità dei "mezzi pratici" della sua linea pedagogica.

1) La vita comune.

Oggi il giovane non si accontenta più di parole; vuole vedere i fatti. Di qui l'importanza di creare intorno al giovane un contesto di testimonianza, di vita vissuta: ora la comunità si rivela oggi come il luogo privilegiato che offre un tale contesto.

Se in questi anni abbiamo visto da una parte la chiusura quasi totale di orfanotrofi, collegi e internati vari, dall'altra parte assistiamo contemporaneamente alla ricerca da parte dei giovani di altre forme di vita comune. Luoghi come Taizé, Loppiano, Bose, Spello, sono di fama internazionale e ci testimoniano che i giovani non si fermano a forme di vita comune disimpegnate, stile hippy, ma continuano a ricercare la "comunionalità" che sta alla base della creazione dell'uomo per cui "Non è bene che l'uomo sia solo"(Gn.2,18) e che si sforzano di realizzare tale dimensione sull'esempio dei primi cristiani che erano "un cuore solo ed un'anima sola"(At.4,32).

Si tratta allora di saper offrire al giovane d'oggi non più uno schema sorpassato di una vita comunitaria strutturata in modo arretrato, ma tutta la bellezza e la carica della vita comunitaria che può articolarsi nei modi più vari, ma sempre risplendere della presenza che Gesù ha promesso: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"(13).

E' chiaro che per realizzare una vita comunitaria del genere, bisogna essere veramente pronti, come Girolamo, a "dare la vita per i propri amici" e a "vivere e morire" con i giovani. Allora i giovani sentirebbero l'educatore veramente "padre" ed egli ripeterà in sé l'esperienza di paternità fatta da Girolamo.

2) - Il lavoro.

Oggi non si pensa più al lavoro come a "un bene dell'uomo", a "un bene della sua umanità" attraverso il quale "l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo"(14).

Si cerca invece di scansare il lavoro, di lavorare il meno possibile, seguendo una certa mentalità secondo la quale chi lavora è poco furbo dato che si può anche vivere facendo finta di lavorare.

Un pericolo che corre la maggior parte dei giovani studenti oggi è proprio quello di una formazione puramente intellettuale, astratta, senza aggancio con la realtà pratica.

Si parla di lavoro, di forze lavoratrici, di potere operaio, ecc..., ma non si è mai preso in mano uno strumento di lavoro, non ci si è mai sporcate le mani, non ci si è mai trovati con la fronte madida di sudore per la fatica o la schiena a pezzi per la stanchezza fisica. Si cresce quindi capaci di tanta teoria, ma non si passa all'azione pagando di persona.

In un tale contesto psicologico-sociale si rivela di capitale importanza pedagogica la mentalità lavorativa del Miani che scrivendo ai suoi ammoniva con S. Paolo: "Chi non laborat, non manducat"(15).

E' chiaro che anche qui bisognerà trovare forme adatte ai tempi, ai luoghi e alle persone, ma non potrà mai mancare il lavoro come tale che forma l'uomo alla concretezza e lo misura con la vita.

3) - La preghiera.

In una pedagogia basata sul Vangelo, quale quella dell'Emiliani non poteva mancare la dimensione della preghiera, che, come dicono i Padri della Chiesa, ci fa onnipotenti presso Dio.

L'uomo non può vivere senza Dio e nemmeno senza colloquio con Dio. Per questo in mezzo al frastuono della città e al ritmo frenetico della vita moderna il giovane sente il bisogno di formarsi, di pregare, di meditare, di mettersi a contatto con Dio.

E in Dio ritrova se stesso, la propria identità e ritrova pure il rapporto giusto con i fratelli. Ritrova la pace. Questo Girolamo lo sapeva, perchè anch'egli, che era vissuto nel frastuono delle armi e della vita mondana, aveva fatto la stessa esperienza: per questo raccomandava la preghiera ai giovani di allora (16)... e la raccomanda ancora a quelli di oggi.

4) - L'istruzione.

Anche se questa dimensione fa parte della formazione

integrato di un uomo, oggi si nota un certo pessimismo tra i giovani per quanto riguarda l'istruzione, la cultura e lo studio in generale. Ciò è dovuto al fatto che tante volte al conseguimento di un diploma non è seguita la possibilità di trovare la professione desiderata.

Nonostante tutto è importante inculcare nel giovane che il sapere è un bene in quanto tale, e che un uomo più sa, più sicuramente può affrontare la vita e più bene può realizzarla.

D'altro canto non bisogna nemmeno tralasciare di far capire al giovane che la malvagità della società gioca sull'ignoranza dei soggetti e sfrutta l'ignoranza dei più per trascinarli in sistemi di sfruttamento e di schiavitù sotto le forme più svariate.

Se il giovane coglie quindi che l'istruzione è libertà o almeno possibilità di libertà non si fermerà di fronte al sacrificio e raggiungerà con gioia la propria realizzazione.

5) - Il catechismo.

"E' un dato di fatto, che gli insegnanti di religione attestano, che le nuove generazioni sono estremamente ignoranti in tutto ciò che riguarda il campo religioso"(17).

Basta questa affermazione per farci capire che la catechesi, di cui Girolamo fu un precursore, non è oggi una cosa in più, ma si rivela un mezzo pedagogico^{di} fondamentale importanza per la costruzione di un uomo completo e non "mutilato" nelle sue aspirazioni più nobili ed elevate.

Anche qui, come negli altri contesti già accennati, è questione di trovare la strada giusta per offrire ai giovani la catechesi sulle realtà spirituali che stanno a fondamento della nostra vita cristiana. Infatti "sarebbe un grave errore di impostazione affermare che i giovani 'non ne vogliono sapere' di qualsiasi istruzione catechistica, semmai bisognerebbe dire che essi rifiutano questa istruzione se viene presentata come cultura, come 'cose che bisogna sapere' e non invece come proposta impegnativa di vita. ... Il fatto che ha importanza non è solo che il giovane sappia, ma che possa 'vivere'. La comprensione verrà come conseguenza della vita e non sarà più una conoscenza di strutture che prescindono dal pratico, bensì una conoscenza profondamente personale perchè nata dall'interiorizzazione delle verità uscite

e vissute. E' il vangelo che per primo propone questa linea d'azione affermando: 'Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui' (Gv.14,21)"(18).

Allora si realizzerebbe concretamente una esperienza profonda di Dio, un cammino di fede che darebbe ai giovani una formazione veramente solida. "Solo delle persone formate da questo cammino potranno essere in un prossimo futuro nuovi punti di irradiazione per nuovi giovani. Data la carica di vitalità che i giovani possiedono sono dei grandi propagatori tra gli altri giovani e nella comunità in generale; perciò dobbiamo aiutarli a diventare dei militanti pacifisti, dei nuovi apostoli.

Si viene così a creare un tipo di pastorale che potremmo chiamare 'per diffusione' o 'per contagio' in cui un nucleo iniziale di giovani formati si estende creando nuovi nuclei che, a loro volta, saranno luoghi di esperienza di Dio e così via per una diffusione che può trovare termine solo nell'evangelico '...tutti sapranno che siete miei discepoli' (Gv.13,35)"(19).

Tutto questo lo aveva già realizzato Girolamo ai suoi tempi. Non sarà un invito a realizzarlo nuovamente ai giorni nostri?

NOTE

AL CAPITOLO QUARTO

- (1) - N.ABBAGNANO, A.VISALBERGHI, Linee di storia della pedagogia, vol.II, Torino, 1958, p.20.
- (2) - Ib., p.20.
- (3) - Ib., p.21.
- (4) - Ib., p.21.
- (5) - Ib., p.21.
- (6) - G.VAIRA, Girolamo Miani educatore, Tesi ms., Università degli studi, Torino 1955-1956, p.102.
- (7) - S.SANTINELLI, Vita di S.Girolamo Miani, Lecco, 1926, p.53
- (8) - ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani pentil
uomo venetiano, Somasca, 1970, p.11.
- (9) - Ib., p.14.
- (10) - Ib., p.12.
- (11) - G.VAIRA, o.c., p.64.
- (12) - P.G.DE FERRARI, F.MAZZARELLO, Un uomo che non è morto, Rapallo, 1978, p.60.
- (13) - Mt.18,20.
- (14) - Laborem Exercens, n.9.
- (15) - Lettere di S.Girolamo Miani, archivio storico pp.Somaschi, 10, Rapallo, 1975, p.13.
- (16) - Lettere di....., o.c., p.23: "eser frequenti nel oraciun davanti el Crucifiso".
- (17) - S.RAITERI, L'apporto del carisma somasco alla pastorale giovanile della Chiesa in Sardegna, tesi ms., Pont. Fac. S.Cuore, Cagliari, 1983, p.109.
- (18) - Ib., p.109.
- (19) - Ib., p.111.

C O N C L U S I O N E

A conclusione del presente studio ci piace riassumere molto sinteticamente i tratti principali che abbiamo colto in Girolamo Emiliani sia come uomo che come educatore e padre.

Abbiamo visto in lui:

- "UN UOMO IN GAMBA": un uomo attivo, deciso, profondo, completo.
- "UN CUORE GRANDE E ARDENTE": innamorato di Dio e dei fratelli abbandonati, dono totale per essi, aperto a tutte le sventure.
- "UN 'PADRE' CHE 'DA' LA VITA": non solo nel senso che dà tutte le sue energie, ma proprio nel senso che genera a una Vita e comunica uno 'stile di vita'.
- UN "RIFUGIO DEI POVERI"(1): ogni miseria ha trovato aperto il suo cuore: povero con i poveri, soccorritore per gli ammalati e appestati; redentore di prostitute; lavoratore, catechista, predicatore... servo dei poveri.

A questo punto ci viene spontanea una domanda: ma l'anima di tutta questa vita, la molla della travolgente attività di Girolamo, qual'è?

E' l'AMORE per CRISTO.

Così è stato all'inizio: "Cette vie centrée sur le Christ devint encore plus intense quand, lancé par les confrères du Divin Amour, Girolamo comprit que Dieu l'envoyait secourir les pauvres, en particulier les enfants abandonnés. Alors son ~~dévouement~~ total et son activité n'eurent plus de cesse. La rencontre des pauvres était devenue pour lui rencontre du Christ. Ainsi s'exprime un biographe, son contemporain et ami: 'Par-dessus tout, il aimait ses chers pauvres, comme ceux qui pour lui représentaient davantage le Christ'; il voulait avec eux 'vivre et mourir'(2).

Così è stato per tutta la sua attività educativa: "Centro propulsore di tale pedagogia è l'amore. Infatti l'afflato della paternità spira da ogni riga delle numerose disposizioni, dei decreti dei capitoli e degli ordinamenti dei vari orfanotrofi. A tal punto che non è concepibile un educatore somasco, che non sia contemporaneamente 'padre'. Non a caso i discepoli del Miani nel primo periodo della loro storia amaronò definirsi e furono chiamati anche dagli altri 'i Padri delle opere e degli orfani'. Questa paternità, messa a fondamento di tutta l'opera, spiega in parte anche il fatto che il Fondatore e i suoi discepoli dei primi decenni non si siano preoccupati di redigere una teoria della educazione (e non mancavano certo di capacità: vi erano fra essi uomini di grande intelligenza e dottrina: basti ricordare il P. Primo de' Conti, che partecipò al Concilio di Trento). I Somaschi erano persuasi che quando l'educatore è tutto pervaso dalla carità, trova in essa la guida pedagogica più sicura ed efficace"(3).

E così è stato pure nella sua morte: "Pareva che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse esortazioni ai suoi, e sempre con la faccia sì allegra e ridante, ch'innamorava et inebriava dell'amor di Cristo chiunque il mirava..."(4).

NOTE

ALLA CONCLUSIONE

- (1) - C.PELLEGRINI, S.Girolamo Miani (profilo), Casale Monferrato, 1962, p.24.
- (2) - S.RAITERI, Jérôme Miani: DS 8 (1973), col.931.
- (3) - A.CHIESA, Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel secolo XVI, Tesi ms., Università degli Studi, Torino, 1958-59, p.175.
- (4) - C.PELLEGRINI, o.c., p.23.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO, Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentile
uomo venetiano, Somasca, 1970.
- G.BENZONI, Venezia nell'età della controriforma, Milano, 1973.
- A.CHIESA, Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel
secolo XVI, tesi ms., Università degli studi, Torino,
1958-1959.
- G.CORALLO, Pedagogia, vol.I, SEI, Torino, 1965.
- G.CRUCHON, Psicologia pedagogica, Brescia,, 1969.
- P.G.DE FERRARI, F.MAZZARELLO, Un uomo che non è morto, Rapallo,
1978.
- G.DE ROSA, Storia moderna, Casarile, 1980.
- G.GIANNANTONI, Profilo di storia della filosofia, vol.II,
Torino, 1976.
- R.GILBERT, Le idee attuali in pedagogia, Roma, 1974.
- Laborem Exercens, Castel Gandolfo, 14 settembre 1981.
- G.LANDINI, L'opera sociale di S.Girolamo, Rapallo, 1937.
- G.LANDINI, S.Girolamo Miani, Roma, 1945.
- Lettere di S.Girolamo Miani, archivio storico PP.Somaschi, 10,
Rapallo, 1975.
- A.KRIEKEMANS, Trattato di pedagogia generale, Brescia, 1966.
- L.NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari, 1966.
- G.NOSENGO, L'arte educativa di Gesù Maestro, voll.I-II, Roma,
1969.
- C.PELLEGRINI, Alcuni nuovi documenti sull'opera di San Girolamo
Miani a Milano, in Riv.d.Ord.dei Padri Somaschi,
XXXV, 1960.
- C.PELLEGRINI, S.Girolamo Miani (profilo), Casale Monferrato, 1962.
- S.RAITERI, L'apporto del carisma somasco alla pastorale giovani-
le della Chiesa in Sardegna, tesi ms., Pont.Fac.
S.Cuore, Cagliari, 1983.
- S.RAITERI, Jérôme Miani: DS 8 (1973), col.931.
- G.RINALDI, Il padre degli orfani, Nervi, 1962.
- S.SANTINELLI, Vita di S.Girolamo Miani, Lecco, 1926.
- G.SPINI, Disegno storico della civiltà, vol.II, Roma, 1974.
- A.TENTONICO, S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole

I N D I C E

<u>INTRODUZIONE</u>	p. 1
CAP. I	
<u>CONTESTO STORICO, SOCIALE E RELIGIOSO DELL'EPOCA</u>	" 3
- <u>Situazione storica in Europa, in Italia, a Venezia</u>	" 4
- <u>La situazione socio-religiosa</u>	" 6
<u>NOTE AL CAPITOLO I</u>	" 9
CAP. II	
<u>L'UOMO GIROLAMO</u>	" 10
- <u>Cenni biografici</u>	" 11
- <u>Profilo di un educatore</u>	" 13
<u>NOTE AL CAPITOLO II</u>	" 16
CAP. III	
<u>GLI ORIENTAMENTI PEDAGOGICI DI S. GIROLAMO EMILIANI</u>	" 17
- <u>Una vita al servizio degli abbandonati</u>	" 18
- <u>Motivi ispiratori</u>	" 21
- <u>Mezzi pratici di una linea pedagogica</u>	" 22
a)- <u>La vita comune</u>	" 22
b)- <u>Il lavoro</u>	" 24
c)- <u>La preghiera</u>	" 25
d)- <u>L'istruzione</u>	" 25
e)- <u>Il catechismo</u>	" 26
<u>NOTE AL CAPITOLO III</u>	" 27

CAP. IV

VALORI DI UNA LINEA PEDAGOGICA CHE VANNO AL DI
LA' DEL TEMPO.....p. 29

{	1 - <u>Novità della linea pedagogica dell'Emiliani, rispetto al contesto pedagogico dell'epoca...."</u>	30
	a) - <u>Contesto pedagogico dell'epoca....."</u>	30
	b) - <u>Novità di una linea pedagogica....."</u>	31
	1) <u>"Vivere e morire con essi"....."</u>	31
	2) <u>L'istituto come "famiglia" e "scuola professionale" insieme....."</u>	32
	3) <u>Capacità di formare i formatori....."</u>	32
{	2 - <u>Attualità degli orientamenti pedagogici di S. Girolamo Emiliani nel contesto educativo giovanile oggi....."</u>	33
	a) - <u>La sua concezione antropologica nella società odierna....."</u>	33
	b) - <u>Sostanziale attualità dei "mezzi pratici" della sua linea pedagogica....."</u>	35
	1) <u>La vita comune....."</u>	35
	2) <u>Il lavoro....."</u>	35
	3) <u>La preghiera....."</u>	36
	4) <u>L'istruzione....."</u>	36
	5) <u>Il catechismo....."</u>	37
	<u>NOTE AL CAPITOLO IV....."</u>	39
	<u>CONCLUSIONE....."</u>	40
	<u>NOTE ALLA CONCLUSIONE....."</u>	42
	<u>BIBLIOGRAFIA....."</u>	43
	<u>INDICE....."</u>	45